

## Per cogliere la tua presenza

La sofferenza è un itinerario per contemplare Dio con noi

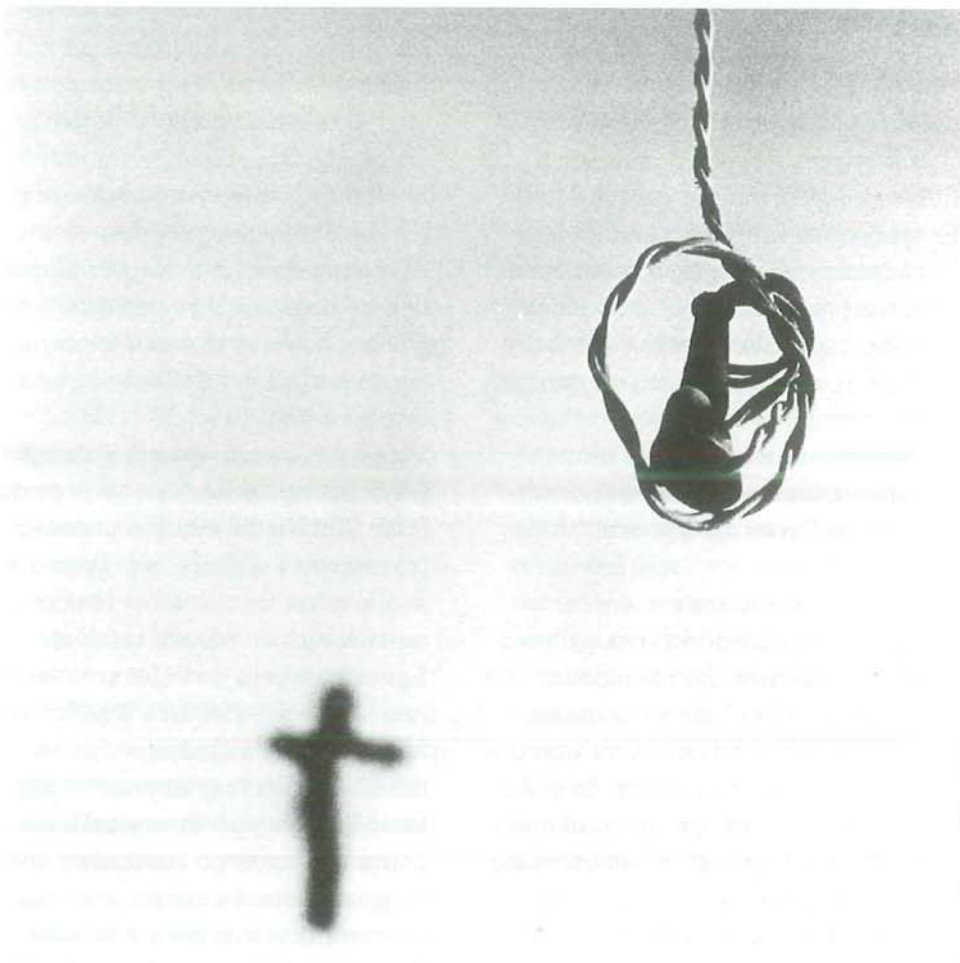


foto di Pierluigi Gentilini

### Nell'orizzonte della fede

Fin dalle prime pagine della Bibbia, nel delineare l'identità, la dignità e la grandezza dell'uomo "immagine di Dio", l'autore sacro si interroga anche sul male e le sue implicanze: il dolore e la sofferenza anticipatori della morte. Per la donna l'esperienza più intima del suo essere, la maternità, è segnata dal dolore, e la relazione con il marito è turbata dal tentativo di dominio, mentre resta all'orizzonte una tremenda e incerta lotta tra lei e il serpente, tra la sua

discendenza e la stirpe del tentatore. Similmente, l'uomo dovrà mangiare il suo cibo con sudore e fatica, traendo il sostentamento per sé e per la sua famiglia da una terra arida e inospitale (cf. Gen 1-3). Autori posteriori vedranno nel peccato la causa della morte, anzi della corruzione della creazione che, in sé, secondo il disegno originario di Dio, contiene qualità sananti. È il problema del male, in tutti i suoi aspetti: peccato, limite fisico e malattia, dolore e sofferenza, umiliazione e oppressione dell'empio



sul giusto che diventa tentazione e ostacolo: "Per poco non inciampavano i miei piedi... perché ero geloso degli arroganti... Riflettevo per comprendere, ma fu arduo agli occhi miei" (Sal 73,2-3.16).

Gli autori sacri, più che soffermarsi sull'origine del male, collocano il problema nell'orizzonte della fede, per annunciare la relazione con il Dio che accompagna, guarisce e salva con la sua presenza: "Non temo alcun male,... perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vicastro mi consolano" (Sal 23,4). Voglio qui presentare brevemente alcuni iniziali tentativi di risposta, il caso Giobbe e la solidarietà del Servo del Signore.

### Accettazione attiva

I primi tentativi di risposta partono dalla *creazione* e dall'*alleanza* tra Dio e il suo popolo. Il peccato spezza i legami tra Dio e l'uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e mondo. La sofferenza è tra i suoi effetti negativi. Da ciò deriva il frequente collegamento tra sofferenza e *castigo*. Tale affermazione non è però unica, né la principale, e va posta in un quadro generale, come affermazione di principio – il male corrompe l'uomo e ne danneggia le strutture vitali – non come giudizio sul singolo caso. Non è detto che la malattia sia segno di castigo o che la sua causa sia necessariamente una colpa. Semplicemente la situazione di malattia può aiutare a prendere coscienza della propria situazione negativa. Comunque, dolore e sofferenza non vanno accettati passivamente, ma vanno affrontati e, per quanto possibile, leniti e superati. Se Adamo deve accettare dolore e morte per ritrovare la sua dimensione

umana e non farsi dio contro Dio, non per questo deve cercare il dolore, ma affidarsi al Dio "guaritore" (*rofe*) fisico e spirituale, e cercare le terapie per poterne uscire, perché la salute è un bene più prezioso della ricchezza e dei ruoli sociali (Sir 30,14-16). Siracide suggerisce di implorare guarigione e convertirsi, perché è Dio che guarisce, ma di dare valore anche al medico al quale Dio ha dato sapienza per dare guarigione e benessere; si dovrà pregare anche perché il medico faccia una buona diagnosi! (Sir 38,1-15). Un'altra risposta riguarda l'idea di *prova* del giusto. Abramo "è provato" (Gen 22,1), e chiunque si presenta per servire il Signore si prepari alla prova senza smarrirsi nel tempo della tentazione, per restare unito al Signore e vivere con speranza la propria situazione (Sir 2,1). Il giusto sofferente non è maledetto e può vivere la sua angustia mantenendo la pace. La sofferenza può essere colta allora come correzione o *educazione* che "saggia l'animo" e rende, una volta superata la prova, più adulti nella fede. Essa mette a nudo la precarietà dell'uomo, il suo essere "un soffio" (Sal 39,12), ma non sarà mai priva di speranza. Per questo il salmista chiede di non essere corretto "con ira", di non dovere sopportare una pena troppo grande per le sue forze. Il giusto sofferente che mantiene la fiducia in Dio riuscirà ad entrare nel suo piano misterioso e provvidenziale, ne avvertirà la presenza e vivrà presso di lui nell'amore (Sap 2,1-9). Così la prova aiuta a spaziare in un orizzonte più ampio che supera gli stretti confini della commiserazione o della disperazione, fino ad aprire alla spe-

ranza di vivere per sempre presso il Signore (Sap 5,15-16).

### Il caso Giobbe

Il caso Giobbe, giusto sofferente, inizia con una scommessa tra Dio e il Tentatore: cosa dirà di Dio nella sofferenza, come parlerà di lui, continuerà a benedirlo o lo maledirà? La sua vicenda mette a confronto due tesi e probabilmente anche due modi incomunicabili di fare teologia. Quella tradizionale procede per tesi astratte e scolastiche, identificando il malato come un peccatore; quella di Giobbe parte invece da una esperienza di innocenza. Così, mentre gli amici propongono di "confessare" la colpa davanti a Dio per ottenere riconciliazione, Giobbe risponde con una "lamentazione" in cui ribadisce la sua giustizia: è Dio che ha infranto l'alleanza e lo tormenta arbitrariamente; resta introvabile e percepito come "nemico". Giobbe chiede comprensione e rivendica i suoi diritti: a un sofferente è dovuta pietà, scusando le parole eccessive dette nella esacerbazione del dolore, non accusando. A sua volta però tratta gli amici come medici da strapazzo e consolatori falliti. Così il proposito sincero di consolare degenera in un dissidio insanabile, in torture e accuse vicendevoli, senza possibilità di incontro. Allora Giobbe, benché frustrato per la libertà intoccabile di Dio e certo di dover soccombere di fronte a lui (l'Accusato è anche il giudice), ritiene come unica alternativa un processo per giudicare la sua innocenza e riscattare la sua vita.

Il conflitto si risolve alla fine, dopo il doppio discorso divino (Gb 38-42). Che cosa ha scoperto Giobbe? Un



nuovo volto di Dio, una presenza amica: il Dio incomprensibile e invisibile (cf. Gb 23,3-9) si fa vicino e la lotta drammatica si risolve in un incontro. La fede lo conduce ad addentrarsi nel mistero, fino a "vedere" Dio: "Ti conoscevo per sentito dire (oppure: ti ho udito con i miei orecchi), ora i miei occhi ti vedono". Ha sperimentato la presenza di quel Signore che cercava. Così il ribelle trova pace e consolazione (Gb 42,6). La soluzione non è intellettuale (ho capito, spiego), ma mistica: per lui comprendere è *contemplare*.

Giobbe entra in una nuova prospettiva religiosa. La coscienza dell'amicizia di Dio appare più grande della malattia e più consolante della salute. Riconciliato con Dio e con se stesso, teme Dio "per niente" (Gb 1,9), in totale gratuità, oltre ogni interesse (e retribuzione), libera il cuore da ogni animosità e ha il coraggio di pregare anche per gli amici colpevoli. Il libro invita al silenzio, all'ascolto (anche del malato) e all'invocazione (anche forte), alla contemplazione con stupore e lode, alla partecipazione cordiale ad ogni sofferenza.

### Fedeltà nelle tenebre

La sofferenza solidale del Servo del Signore di Isaia (40-55) è forse il punto più alto dell'esperienza religiosa nel dolore nell'Antico Testamento. La sua figura è fondamentale per la chiesa primitiva intenta a interpretare il significato della passione e morte redentrice di Gesù. Con gli altri profeti esilici (Geremia ed Ezechiele), Isaia interpreta la storia negativa della deportazione in Babilonia. L'umiliazione e la sofferenza avrebbero mostrato il potere liberante di

Dio, la sua "gloria", con un nuovo esodo e una nuova alleanza. In tale contesto, il Servo assume un valore simbolico tipico per tutto il popolo: è il testimone di una fede che affida la sua causa a Dio e cammina nelle tenebre mantenendo fedeltà.

Innocente e umiliato, disprezzato dalla sua stessa comunità che si fa di lui una falsa opinione e lo ritiene colpito da Dio per le sue colpe, in realtà con le sue piaghe egli diventa il "guaritore" delle altrui ferite. Egli "porta" su di sé le malattie e le debolezze con le colpe della comunità *identificandosi* con essa e *solidarizzando* con i peccatori, divenendo intercessore in loro favore, come Mosè profeta "sulla breccia" (Sal 106,23), e riscatta tutti. Dio ama in lui tutto il popolo e per mezzo suo lo salva. Come afferma un membro anonimo a nome della comunità, le sofferenze sono sue, la liberazione è nostra: "per le sue piaghe siamo stati guariti" (Is 53,4-5). La sofferenza non è più maledetta, ma redentrice. La vita del Servo offerta in espiazione diviene salvezza per tutti e realizza il piano redentivo di Dio: "Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore" (53,10). Allora emerge un altro modo di sentire e di vivere il proprio e l'altrui dolore che diventa la forza e insieme la debolezza della forma di vita della fede. La consolidata relazione con Dio, che si pone accanto all'uomo per guarirlo e salvarlo, diventa per il profeta solidale partecipazione e identificazione con ogni sofferenza umana, per non incorrere nel rimprovero del Signore: "Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato che nessuno intercedeva" (Is 59,16). Il male non sarà eliminato, così come la sofferenza, ma,

se l'uomo accetta la sua condizione mortale e si affida a Dio, non si sentirà abbandonato, troverà in lui l'alleato che l'accompagna nell'aspra lotta contro il male e lo apre alla speranza della vittoria. Anzi lo conduce a una solidarietà con tutti. Ciò avviene con il Servo del Signore e anche con Giobbe.

Dio offre la compagnia consolante di una fede che sa trasfigurare ogni cosa e annunciare il mondo nuovo, in attesa dell'ultimo orizzonte, tracciato anche dai profeti, quello del superamento – come dono – di ogni malattia, sofferenza e angoscia. Ma continua a chiedere anche intercessori solidali, accompagnatori discreti, testimoni fedeli e contemplativi. È necessaria anche una "pazienza", quella a cui ha diritto ogni sofferente: cercare insieme a lui, percorrere insieme la strada faticosa verso la speranza. È l'ultimo segno di Gesù, dato al povero condannato a morte con lui: l'ultima parola prima di affidarsi al Padre. ■

**EMI** EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA  
Via di Corticella 181 - 40128 Bologna  
tel. 051326027 - fax 051327552 - www.emi.it - ordini@emi.it

**Agenda  
Biblica e  
Missionaria  
edizione 2006**



Offre ogni giorno spunti di riflessione a partire dalle letture bibliche, dalla vita della Chiesa e dalle diverse culture.

L'edizione 2006 dà spazio a riflessioni che facilitano il dialogo con i credenti delle differenti religioni.

La riflessione segue i passi della lectio divina: leggo, medito, prego. L'Agenda è disponibile in tre edizioni:

- **cartonata** (cm. 14x21 - pp. 416) - euro 11,00
- **plasticata** (cm. 14x21 - pp. 416) - euro 9,00
- **tascabile** (cm. 10,5x14,5 - pp. 416) - euro 7,00

richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore